



INRI

L'AMORE  
A GESU'  
CROCIFISSO

N. 1-2 - GENNAIO-APRILE 1961

# L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dell'Unione Catechisti  
del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI, 2 - TORINO - TEL. 650.145 - C. C. POST. 2|8385

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: CORSO B. BRIN, 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2|22445

*Gesù mi disse: "In tutte le famiglie deve regnare il Crocifisso, segno del cristiano, affinché si possa guardare e meditare la bontà dolcissima del Santissimo Crocifisso",.*

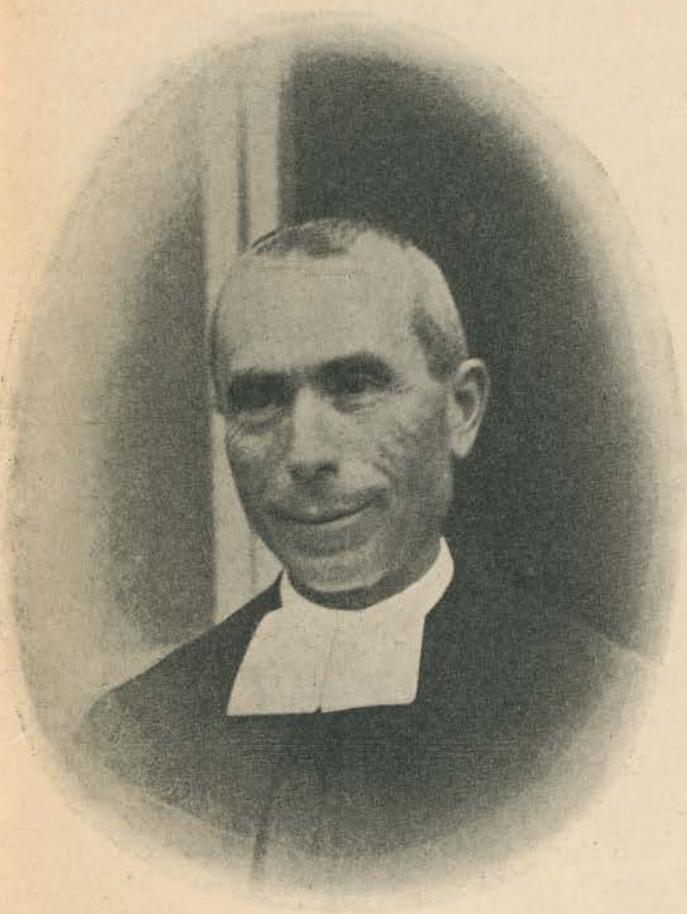
(Gesù a Fra Leopoldo, il 15 novembre 1908)

## SOMMARIO

Verso gli altari	pag. 3
Patris Instar ( <i>Fr. Emiliano</i> )	» 6
Maestro di vita cristiana ( <i>G. di Sales</i> )	» 11
Riconoscenza al Fr. Teodoreto per grazie ricevute	» 16
Vita dell'Unione	» 17
Casa di Carità Arti e Mestieri	» 22
In Memoriam: Dr. Carlo Demaria	» 25
La divozione a Gesù Crocifisso nell'Italia Centro-Meridionale	» 28

*Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto.*

# VERSO GLI ALTARI



E' incominciata ufficialmente la causa di beatificazione del Fr. Teodoro. L'undici Gennaio 1961, a meno di sette anni dalla sua morte si è riunito per la prima volta il Tribunale ecclesiastico nominato dal Card. Arcivescovo di Torino per discutere sulla eroicità delle sue virtù.

L'universale fama di santità di cui egli godeva ha subito richiamato la attenzione della Chiesa, che ne ha assunto ufficialmente l'esame e ne ha avocato a sé il giudizio: sulla natura di questo giudizio e sull'esito di quell'esame chi ha conosciuto il nostro Fondatore non ha dubbi, anche se, naturalmente, si rimette con la più perfetta docilità alle decisioni della Chiesa.

D'ora innanzi egli ha diritto al titolo di « Servo di Dio » in attesa di chiamarsi « venerabile » e poi « beato » e poi « santo ».

E' dunque la prima tappa del cammino verso la gloria.

Questa gloria è una riprova della fedeltà di Dio, che ha promesso di esaltare gli umili: l'umiltà più « profonda, sincera e costante » (per usare le sue stesse espressioni) fu una delle caratteristiche più marcate del Fr. Teodoreto.

Ma è anche una conferma del messaggio di cui il Fr. Teodoreto fu portatore da parte di Dio e che in tutta la sua vita egli affermò senza tregua e senza esitazione, a prezzo di fatiche, di sacrifici e di umiliazioni: messaggio multiforme, che la Chiesa con il suo gesto odierno ci invita ad approfondire.

Questo messaggio è anzitutto una formula di vita che, come Padre e Fondatore, egli lascia ai suoi Catechisti e nella cui fedeltà i suoi figli troveranno la pienezza di un grande ideale realizzato e di una fecondità inesauribile.

E' poi un richiamo a tutti i suoi confratelli di religione, i Fratelli delle Scuole Cristiane, ai quali, senza temere di ledere minimamente la sua umiltà, dichiarò sempre nel modo più esplicito che l'Unione Catechisti era un movimento suscitato da Dio e perciò trascendeva la sua persona ed il suo ambiente personale per diventare l'opera di tutto l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e fiorire ovunque sorgesse una loro scuola.

Al disopra di tutte le opinioni personali rimangono i fatti: due servi di Dio, un Istituto Secolare, una serie di opere e di fatti straordinari. Di tutto questo occorre dare un'interpretazione e una spiegazione adeguata.

Il Fr. Teodoreto la diede in tutta la sua vita e più che mai la va oggi affermando.

E' infine un richiamo a tutto il popolo cristiano che in ogni nuovo eroe della virtù acquista un nuovo incitamento al bene e insieme un nuovo modello da imitare, un protettore di più sul quale contare.

Il Fr. Teodoreto è senza dubbio un modello, molto incoraggiante, di quel tipo di santità che soprattutto ai giorni nostri la Provvidenza di Dio ci propone con insistenza e che tutta si manifesta nel perfetto adempimento del proprio dovere, in una fede umile e profonda, senza alcun fatto eccezionale. Fede vivissima e abbandono totale nelle mani di Dio, grande generosità e fervore, totale dedizione di sè, instancabile attività, vita di sacrificio, ma nessuna cosa esteriormente impressionante. La vita di tutti i giorni e la vita di tutti, salvo l'invisibile lavoro interiore della grazia. Straordinario nell'ordinario. Nessun atto che non possa essere compiuto da chiunque abbia sincera buona volontà.

Come appare facile, a chiunque lo voglia seriamente, un simile tipo di santità. E' proprio quello che egli ci insegnava e ci ripeteva, il nostro carissimo fondatore, con il suo sorriso, il suo gesto affabile ed incoraggiante.

Che egli ci ottenga la grazia di volere come egli volle, di corrispondere e di restare fedeli come egli lo fu sino alla fine.

CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE  
del S. d. D. FRATEL TEODORETO DELLE SCUOLE CRISTIANE  
FONDATORE DEI CATECHISTI DEL SS.mo CROCIFISSO  
E DI MARIA SS.ma IMMACOLATA

---

*Processo istituito per Autorità dell'Ordinario  
sopra la raccolta degli scritti*

---

MAURILIO  
Del Titolo di San Marcello di S.C. Prete Cardinale  
FOSSATI  
per grazia di Dio e della Santa Sede  
ARCIVESCOVO DI TORINO

---

Dovendosi procedere alla raccolta di tutti gli scritti che sono attribuiti al Servo di Dio Fr. TEODORETO delle Scuole Cristiane, Fondatore dei Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata, ordiniamo a tutti quanti sono soggetti alla Nostra giurisdizione i quali ritengono presso di sè degli scritti del predetto Servo di Dio (siano essi inediti o stampati, discorsi, lettere, diarii, autobiografie), tutto quanto insomma, che di propria come di altrui mano egli abbia scritto, di farne a Noi consegna, nello spazio di un anno, a partire dal 1° marzo 1961, sotto le debite pene ed anche sotto minaccia di censura. Chi poi sapesse che altri ritenga presso di sè tali scritti, li denunci alla Nostra Curia Arcivescovile, onde essi possano, a tempo opportuno, deporre in forma giuridica, quanto sanno al riguardo. Coloro poi che, per devozione al Servo di Dio, desiderassero ritenere presso di sè gli scritti autografi, potranno presentarne copia autentica.

Finalmente, tutti i fedeli sono tenuti a norma del can. 2023 a riferirci quelle cose che sembrano far contro alle virtù ed ai miracoli del Servo di Dio, e, eccetto che sappiano di essere già citati come testimoni, debbono significarci per iscritto se abbiano avuto familiarità con il Servo di Dio, oppure se abbiano qualche fatto speciale da notificarci, esponendone brevemente i termini.

Dato a Torino, l'11 gennaio 1961.

f.to: ✠ MAURILIO Card. FOSSATI, Arcivescovo  
Mons. Pio Battist, Cancelliere

## PATRIS INSTAR

S. Giovanni Battista de la Salle (1651-1719) e Fratel Teodoreto delle Scuole cristiane (1871-1954)

### • Due epoche

1. *Due secoli separano S. Giovanni Battista de La Salle (n. a Reims il 30 aprile 1651) e il ven.to Fratel Teodoreto delle Scuole cristiane (n. a Vinchio d'Asti il 9 febbraio 1871): l'uno di nobili natali, ch  gli avi suoi risalivano al leggendario Juan Salla (+818) capo degli eserciti di Alfonso il Casto, re di Oviedo, annoveravano un Vescovo gi  sugli altari, S. Ermengauda di Urgel (+1035) e parentadi con i Visconti di Milano, i Duchi di Orl ans, di Wurtemberg, d'Austria; l'altro, un umile figlio dei campi, la cui famiglia non ha storia, che con Lui, anche se con tenacia tutta piemontese, da generazioni e generazioni, di padre in figlio, tramandava e casa e campo, e in paese, i Garberoglio potevano dirsi qualcuno.*

2. *Ma i tempi, — l'« Ancien r gime » di Francia, per il De La Salle (lo splendore di Versailles con l'inimmaginabile miseria delle plebi, e nel gran corpo della Chiesa, le eresie superbe del Gallicanesimo, con quelle agghiaccianti del Giansenismo) e, per il ven.to Fr. Teodoreto, gli anni « post-risorgimentali » (il « liberalismo politico », da noi, con la separazione tra Stato e Chiesa e lo sforzo settario di tutto laicizzare in un Paese cattolico, la conseguente scristianizzazione del popolo, mentre il « modernismo » affetta anche parte del Clero) anni mal definibili, se non volessimo dirli, per antonomasia, « quelli del Sillabo » (8 dicembre 1864), che vedono le folle penetrarsi, attraverso il socialismo rivoluzionario, d'una dottrina di odio e di distruzione. — si richiamano in modo singolare.*

3. *Allora, il « pauperismo », frutto del capitalismo di teorizzazione e di iniziativa protestantica, abbruttiva ed esasperava il popolo minuto e colpiva soprattutto i ragazzi, con l'abbandono della miseria ed il vagabondaggio del vizio: per poco, l'avite virt  dei maggiori, — ed erano state grandi, — avrebbero retto ancora nelle traballanti strutture sociale, poi, con la nuova generazione (il fanciullo di ieri, mortificato nell'abiezione dell'ignoranza, della fame, dell'irreligione) tutto sarebbe crollato nel gran rogo sanguinoso della Rivoluzione francese, giusto settant'anni dopo la morte di S. Giovanni Battista de La Salle. Vanamente fu scritto che l'« opera sua, ben compresa e non osteggiata, sarebbe forse stata la sola capace di evitare alla Nazione simile flagello ». Del senno di poi, dicevano i nostri nonni, son piene le fosse: ma   inoppugnabile che le « idee di Dio » non si svolgano, tra noi, che fra le contraddizioni.*

4. *Per fortuna, ma   quasi irriverenza notarlo, la « rupe di Pietro »   ben altra cosa che la « stele di Diocleziano » e la sua albagiosa iattanza: Deleto nomine Christiano. N  le opposizioni, — il de La Salle muore, dopo aver ve-*

duto pressoché distrutto il proprio Istituto, (salvo, quest'ultimo, solo per l'eroica fedeltà de' Discepoli, anche sotto il dominio di imposti superiori ecclesiastici); né gli « autocratismi politici », — la soppressione, ad es., delle Congregazioni insegnanti, « tel quel l'Institut des Frères des écoles chrétiennes » (18 agosto 1792) da parte dell'Assemblea rivoluzionaria, poi imitata da vari governi « costituzionali », laici o atei, fino ai nostri dì, con le loro persecuzioni latenti (leggi scolastiche, ad es., un po' ovunque, e purtroppo, anche da noi, dal 1848 ad oggi) o neroniane (dai Carmes di Parigi e i Pontons di Rochefort, alla cortina di ferro e di bambù); né l'evolversi stesso degli uomini e delle cose nel cammino, or lento or rapido, della umanità, che postula nuove strutture a bisogni nuovi, riescono ad obliterare queste « idee », che Dio incarna in santi Fondatori, nel campo della sua Chiesa. Per la loro attiva sopravvivenza, per il loro medesimo ampliarsi ed approfondirsi d'opere e di valori costruttivi, Dio non richiede che una cosa, ma questa in modo essenziale, la « fedeltà » allo spirito che le dettava, quale risulta inoppugnabilmente dalla vita e dagli scritti de' loro iniziatori.

5. Fratel Teodoro, per la sua intima ed intrinseca compenetrazione dello spirito del suo Istituto, reincarna la missione del suo Fondatore, e noi siamo sorpresi dalla lasallianità del suo messaggio e dalle sue attuazioni, così da vedere in Lui e per Lui, quasi come un provvidenziale ritorno alle origini della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane, ed una prima filiazione « piena e paradigmatica », « dinamica e terminale », d'un Corpo religioso, che in due secoli di fedeltà, raggiunge la finalizzazione del tempo adulto: non come apporto complementare e sussidiario, ma come azione necessaria ed unitaria, che non si limita alla scuola, ma investe tutta la vita di chi è stato « cristianamente educato ed istruito ».

Il de La Salle non ha « fondato » le sue « scuole cristiane » solo per sottrarre alla strada dei vagabondi e metterli in grado, da un lato, di sopportare cristianamente la loro condizione, dall'altro, offrir loro i mezzi per migliorarla; ma, — scandalo di tutti gli improvvisati sociologi e psicologi, — perchè « amassero la loro povertà » (Méd., CCII, 2) e, — primo nella storia dell'educazione, con mirabile intuito sociale, — perchè « congiungendo, i maestri, nel loro impiego, lo zelo per il bene della Chiesa a quello dello Stato » potessero i loro alunni collaborare un dì, a questo bene (Méd., CLX, 3) costruendo una società cristiana, che non può essere contrassegnata che dai caratteri della santità, per cui, — altro scandalo, nuovo e più grande anche per i benpensanti, — chiede per gli allievi la stessa santità che per i maestri: dice infatti a questi ultimi: Voi dovete comunicar loro la vostra santità e una santità eminente, poiché a questa siete chiamati, voi ed i vostri discepoli (cf. Méd., XXXIX, 2).

6. La società cosiddetta moderna, non ha solo degli « empi », come al tem-

po di S. Giovanni Battista de La Salle; ma veri e propri «atei». Essa è piena della tristezza delle «cose perdute» (la certezza della fede, il valore d'una morale oggettiva, il senso del pudore...); è scossa da sussulti frenetici, non solo nel godimento di effimeri beni materiali, che l'operosità umana sconta con ineffabili torture di smarrimenti, d'insoddisfazioni, di dubbi sulla stessa sua finale (ed attuale) validità, ma con la «nausea» di tutto, perché ognuno s'avvede, o sente confusamente, che la «tecnica» s'è fatta inesorata liquidazione dell'uomo.....

Tentativo di sfuggirle, è l'aberrante conclamata «libertà fine a se stessa», irrazionale, illusoria, ribelle, tanto che le corrispondono, nell'attuazione, mostruose forme di totalitarismo despótico ed opprimente...

E bisogna ricominciare da capo. «Le peu de Christianisme, qui est dans le monde...», notava il De La Salle, nel lontano 1684, d'una società che amava dirsi «très chrétienne»: «una vita, che di cristiano ha poco più che il nome, fatta di mediocrità, di accidia, di acquiescenza al male», nota Fratel Teodoro a proposito dei «buoni», e non condanna, ma, si domanda perché mai slanci anche generosi s'intorpidiscano, ed in pratica risultino sterili, nonostante il successo esterno...

Vede che, in fondo, anche i cristiani hanno «velato» il Cristo crocifisso, per non vederlo che debellatore di morbi, moltiplicatore di pani, facile perdonatore di adultere e sponsor del Cielo a «buoni ladroni»: si ha paura, e più che paura, «vergogna» della Croce, del mistero cruciale del dolore, della povertà, della penitenza.

7. La povertà non impaura lui, figlio di duri contadini, e la penitenza è virtù autentica della saggezza di chi non vuol che sugli altri ricadano i propri falli, dei quali anzi s'addossa una responsabilità, che a noi pare eroica, ed è invece nel debito comune, perché siamo tutti colpevoli e solidali nel male di un nostro fratello. Il de La Salle aveva dovuto «romperla» con la tradizione d'una nobiltà ipostatizzata d'eccellenze (confessa, lui stesso, la «propria ripugnanza ad unirsi con i suoi maestri» laici e plebei): la società del tempo, ecclesiastica e civile, glie ne farà colpa.

Ma l'uno e l'altro, ormai, sono «sedotti» dal Cristo; l'uno e l'altro trovano nella pratica austera della penitente mortificazione, nella devozione alla croce (v. la «Profession du pénitent» del De La Salle), lo strumento d'una redenzione «nuova», che li fa «idonei» al riscatto de' loro simili; a quell'apostolato che non è costituito né dalla scienza con i suoi tecnici apparati di penetrazione e di conquista, né dall'eccellenza e dal fascino personale, (l'uno e l'altro inebetito di compiacenza e quasi dissolto con l'applauso stesso del suo successo contingente); ma materiato di configurata rasomiglianza al Cristo crocifisso, con l'annichilamento dell'uomo, delle sue opacità e presunzioni.

Nessuno dei due, né il De La Salle né Fr. Teodoreto, disprezzano quel che è « vero » nei dati della psicologia, della « realtà umana »; ma nessuno dei due pone il « dato umano » avanti a quello divino; e questo, non a parole, ma sinceramente e concretamente, nei fatti, com'è nella persuasione.

8. E' per questo lato, ch'essi sono condotti a « fondare » l'uno la Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane, l'altro, l'Istituto Secolare dei Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Non è l'architettura sapiente d'un meditato disegno di saggezza umana: il De La Salle manco s'avvede, agli inizi, dell'opera che Dio gli ha posto tra mano, e per gran pezza, non solo rifiuta di riconoscersene il fondatore, ma vede in « se solo », come l'ostacolo principe se non unico, d'ogni remora e d'ogni insuccesso della nascente Congregazione, che si attua, prende una sua forma consistente, s'espande « al cenno di Dio » senza che mai il Santo, che pure non s'impaura delle difficoltà, muova il primo passo: « Essa è di Dio ». Non diversamente Fratel Teodoreto, il quale non pensa che a compiere tutt'intero il suo dovere educativo, che gli si rivela esiguo nelle pur dure (e per lui forse anche più pesanti di quello che non lo siano ai più) ore di scuola, perché la vita, troppo presto, prèda o inaridisce i pur promettenti semi della scuola cristiana, è condotto all'opera sua da una preghiera, una semplice « devozione », che gli si rivela « valida » perchè sprovvista di tutto ciò ch'è accorgimento, mezzo, progetto umano.

Sprovvista di tutto, ma non dell'intima coerenza che il Crocifisso non può essere, con le migliori intenzioni del mondo, un puro simbolo devozionale, per cui dalle sue piaghe sgorga la realtà cristiana del « ritorno crocifiggente » a Cristo. Come « pregare » per la Chiesa, se per me è il tempio « vuoto » di Dio, d'un simulacro di religione, con riti che non son più, per me, sacramenti? se me ne vivo « nel mio peccato » perchè non so più attingere alle fonti misericordiose della Confessione, né mi « nutro » con frequenza del pane di Dio?

9. E così, di piaga in piaga: se non m'importa che la « redenzione » ristagni e che « peccatori e moribondi » (peccatore, anch'io; moribondo, anche io) vadano incontro a Dio con l'ostinatezza del cinico, l'insipienza dell'illuso; se non sento che la società ha urgente bisogno di santi, dovunque, ma almeno in quelle serre divine, che sono gli ordini, le congregazioni religiose, le opere dell'apostolato cristiano; se non comprendo che la « chiamata » di Dio, sia pure attraverso l'invito d'una « devozione » è un titolo di carità, che mi lega d'un amore elettivo con chi quel medesimo invito ha ricevuto, così che, ignoto, non è per me un estraneo né in questa né nell'altra vita (e ciò con perfetta reciprocità ne' miei confronti); se infine, rifiuto, perchè ignoro, quel compenso che la preghiera del Cristo, — i meriti della Passione, — può offrire se impetrata, per coloro cui ho fatto del male, defraudato del bene ch'io loro

dovevo, della gratitudine, dell'amore...: a che tenere in mano il Crocifisso? perché scrutare piaghe ch'io esaspero? che serve un litanare di parole?

Per questo, la « Devozione » portò allo studio del s. Vangelo e questo richiese il Catechismo. Per lo studio della religione s'impone la coerenza della vita cristiana, che in un mondo « per metà ateo e per metà laicista », non può più effettuarsi che piantando saldamente la croce nel cuore; crocifiggendo le nostre concupiscenze; disprezzando soprattutto l'egoismo comodo ed ignaro di chi crede basti « scandalizzarsi » e non espiare; la codardia della propria debolezza che non sa sperare, perché forse crede, ma non ama, o non comprende che Dio va amato sopra ogni cosa, e soprattutto più di noi stessi, che « chi vorrà risparmiare la propria vita, la perderà ».

10. Sono i temi dal lasallianesimo che lievitano l'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, prima, poi le regole « lasalliane » dell'Istituto secolare, le quali allo « spirito di fede » (per cui anche i « Catechisti » si regoleranno e condurranno in ogni cosa con l'attenzione rivolta a Dio, lasciandosi docilmente guidare dal suo spirito), oltre allo « spirito di zelo » (che li porterà a spendersi totalmente nel campo loro assegnato ch'è la « riabilitazione del povero » configurata nelle « Case di carità per arti e mestieri » per gli operai ed in un'ardita penetrazione nel mondo del lavoro anche impreditoriale), accentuano lo « spirito di riparazione » che il lasallianesimo codifica come ineliminabile coscienza del proprio peccato, posta come fondamento di tutte le nostre relazioni con Dio (non solo la radicale umiltà del nulla della creatura, ma il nulla positivo del peccato, ch'è confusione per la colpa, vergogna di trovarsi tuttavia tra i servi di Dio, detestazione d'ogni movimento del proprio io che tenti una giustificazione, accolga una soddisfazione, riecheggi un compiacenza, postuli una qualche eccellenza...). Quell'espiazione che il de La Salle intima di rigore a' suoi maestri per ogni fallo commesso dagli scolari in classe (e c'è anche un « contropasso » per la punizione inflitta) o di cui s'abbia notizia, Fratel Teodoro estende per i suoi Catechisti ad uno « stato » durevole e non esauribile riguardante tutta la « civiltà del peccato », ch'è principalmente denunciata nel campo del lavoro (volto ormai alla « sazietà » d'un bene di consumo, un godimento immediato, di ricchezza strumento di piacere e la conseguente crudeltà del « fatto » concluso nel dramma terreno, un bramito di fiera, che non ha parola né per la gioia, né per il pianto, e nel campo della tecnica (che pone sempre più in dubbio la validità dell'uomo interiore, dello stesso pensiero, vorremmo dire, per non far posto che all'azione, crogiolo che consuma, dissolve, ma non affina, poiché l'attivismo moderno spaziando nell'orbite dei pianeti, non dubita meno di sé, ed ogni suo balzo nella precaria conquista dell'universo, è in pari tempo l'angoscia (vanamente mascherata di trionfo) per il nostro domani.

(Continua)

F. Emiliano

# Maestro di vita Cristiana

Il rendere testimonianza al Servo di Dio Fratel Teodoreto è cosa semplice e facile. Basta guardare alla sua vita lineare, senza tentennamenti nè smarrimenti. Sempre fissa in Dio.

Basta stare ai fatti ed essere precisi nel ricordo. E più ancora che ai fatti, si dovrebbe dire *al fatto*. Poichè la vita del Fondatore dell'Unione Catechisti è tutta un solo fatto da proporsi ad esempio di vita totalmente cristiana, incominciando da quella regolarità ineccepibile nella condotta della vita quotidiana ordinaria: tanto ineccepibile da apparire talvolta quasi indisponente (per uno che da quei vertici sia lontano come me), non avvertendosi mai l'esercizio disciplinato costante, come se ogni grado o controllo — specialmente nell'inezia o sfumatura — fosse facilmente raggiungibile ed alla portata di chiunque, naturalmente.

Per quel suo prodigioso equilibrio di ogni passo e — vorrei dire — in ogni attimo, l'unica immagine che mi soccorre, è quella del funambulo, che tuttavia non flette nè a destra nè a sinistra, ma procede sicuramente, come se, non su una fune, ma camminasse verticale su una larga base. Quella base è l'assidua presenza di Dio, è la fissità ferma dell'occhio di Lui, il battito del cuore all'unisono con Lui, invocazione continua dell'anima a Lui. Solo così, non si inceppa nè si tentenna. Negli uomini e nelle cose, nel minuto e nel metro, nel prospero e nell'avverso, vedere, sentire, amare, volere solo Gesù.

Vivendo solo di, in e per Gesù, Fratel Teodoreto traeva lume dalla preghiera, dalla meditazione, dalle circostanze, dalle ispirazioni, dai colloqui soprannaturali, dai consigli. In altre parole, sapeva aspettare per muoversi.

Quando si trattò del Regolamento per gli Associati, mi chiese se mi sembrasse troppo arduo da praticarsi e si rallegrò nel sentire che l'avrei voluto più esigente, tale da proporre anche agli Associati la disciplina dei Congregati, compatibilmente, s'intende, con i doveri diversi di stato.

Quando udì che ero vivamente propenso all'emissione di voti anche per i padri di famiglia nel rispetto beninteso dei propri vincoli, mi esortò a studiare e sopra tutto a continuare a vivere quel modo (chiedendo consiglio ai luminari del diritto canonico), non senza invitarmi a riflettere se non fossero sufficienti gli insegnamenti della Chiesa dalle pagine di Tobia all'Enciclica « De connubio » di Leone XIII.

Quando gli domandai perchè avesse atteso tanto tempo (dal 15 settembre 1906 al 23 aprile 1913) per risolversi a mettere in atto l'idea di fondare l'Unione, ebbi per risposta che voleva essere certo di corrispondere ai voleri di Dio, creando un'opera di perseveranza che non fosse una fiammata presto spenta.

Aggiunse di essere stato indotto a temporeggiare alla vista di un'opera fondata da un Fratello insigne per molti meriti, gagliardamente sviluppatasi e miseramente spenta dopo non lunga ardenza.

Ma, quando si fosse convinto essere venuta l'ora di agire (continuo a riferirmi a fatti di cui ho ricordo personale), allora non frapponeva più indugi di sorta, ma traduceva il proposito in atto con decisione ferma e rapida: « alla bersagliera » (secondo una mia espressione che lo faceva ridere di cuore): senza concedersi attenuanti d'età o limiti di sofferenza e di lavoro. Qualità di cui diede prova in quel Ritiro mensile del 29 agosto 1951 (aveva dunque già ottant'anni e non godeva più buona salute), quando tra la sorpresa e la commozione generale disse di essere disposto col permesso dei Superiori ad accompagnare a Barranquilla, in Colombia, quei Catechisti che avessero l'animo di trapiantare in quella lontana città l'Unione.

Ancora. Negli ultimi anni di vita, nei quali — nonostante gli impedimenti dell'infermità — poneva mano al rifacimento del suo volume su Fra Leopoldo ofm., per aggiornarlo di notizie, sì, ma principalmente per dare pubblica, precisa, inoppugnabile documentazione degli esiti dell'inchiesta mirante a mettere in chiaro la condotta di Luigi Musso al Collegio dal Pozzo di Vercelli, Fratel Teodoreto non esitò ad affrontare pazientemente quella fatica, pago soltanto di fare risplendere, prima di morire, a luce meridiana, agli occhi di tutti, il grado eroico della virtù del calunniato.

E non si lasciò mai sfuggire il destro di ricorrere con semplicità ad altri, per farsi correggere (ad esempio, gli errori di ortografia in lettere scritte in altra lingua) o per incaricare addirittura di rispondere per lui, col dire con naturalezza umile, fresca, sorridente: « Veda di dare risposta Lei che è più al corrente ». Accenno, codesto, che mi conduce a comunicare brevemente, sulla sua umiltà, questi particolari.

Provo ancora pena per avergli dato un vivo dispiacere. Ero stato invitato a parlare dell'Unione ai Fratelli, nella sala di comunità del Collegio San Giuseppe, mi pare, nel maggio del 1948. A me sembrava che proprio i Fratelli, ai quali mi rivolgevo, non dessero segno di capire bene che cosa significhi l'Unione, e perciò non se ne occupassero molto, pur avendo sott'occhio, continuamente, l'esempio ed il sacrificio silenzioso di Fratel Teodoreto. Di modo che nella perorazione mi scappò detto, malaccortamente. « Fatelo anche per lui! ». Cioè: interessatevi all'Unione anche per corrispondere ai voti di Fratel Teodoreto. Il quale era seduto in prima fila, un po' discosto dagli altri, proprio sotto i miei occhi. Udire quella frase e rimanere come schiacciato allo schienale della sedia, il viso di profilo, volto al muro, come se volesse sparire, fu tutt'uno. Uscendo, mi disse con dolcezza: « Preferisco che non mi nomini ».

Ebbi un'impressione simile il 9 febbraio 1951, alla Casa di Carità Arti e Mestieri, alla riunione settimanale, che assunse allora carattere di parti-

colare solennità per l'ottantesimo compleanno del venerato Fondatore dell'Unione: con larga rappresentanza pure di Fratelli, di religiosi, di ex alunni dei primi tempi. Va da sè che non mancarono i discorsi. Ogni gruppo aveva il proprio portavoce. Sulle prime, Fratel Teodoreto si adattò con pazienza, per quanto sulle spine, alla regola di circostanza. Poi, andando la cosa a parer suo per le lunghe, ad ogni sedersi ed alzarsi dei suoi aguzzini elogianti dava segni evidenti di volersi a sua volta alzare per porre fine col ringraziamento conclusivo. E per l'appunto stavo per dire due parole io, quando fu più lesto lui ad inserirsi nella catena ed a troncane così tutte quelle lodi.

Ma, in quest'ordine di idee, gli esempi che mi riempiranno sempre di meraviglia, sono questi due.

Il primo è offerto dall'articolo scritto dal Servo di Dio per il numero unico del Bollettino dei Catechisti (luglio-dicembre 1951), in occasione del tricentenario lasalliano. Il testo prendeva lo spunto da Santa Maria Maddalena Postel e dall'Istituto di religiose da lei fondato. Di quel testo prezioso conservo il foglio delle prime bozze, nel quale si legge dopo l'asterisco centrale questo brano:

« Anche l'Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria « SS. Immacolata si sviluppa con difficoltà.

« Ritengo che uno dei fattori per ottenerne lo sviluppo è costituito dagli « scritti del fondatore. Ma io non ho la capacità di lasciare ai Catechisti degli « scritti che anche lontanamente abbiano un pò del valore di quelli lasciati « da San Giovanni Battista de La Salle, che fu un genio.

« Perciò esorto caldamente tutti, Catechisti Congregati ed Associati, a « considerare San Giovanni Battista de La Salle come loro Fondatore, conti- « nuando ad invocarlo fervidamente, ed a fare un diligente studio dei suoi « scritti che anche lontanamente abbiano un pò del valore di quelli lasciati « da San Giovanni Battista de La Salle, che fu un genio.

Ed avendo io fatto osservare all'autore che il Fondatore dell'Unione era lui e non il gran Santo di Reims, mi sentii rispondere: « Mi rimetto alle correzioni che farà in proposito il Presidente ».

Il secondo fatto riguarda pure l'attribuzione del titolo di fondatore. Poco prima che si addivenisse all'emissione del decreto di erezione dell'Unione in Istituto Secolare, interrogato in Curia in argomento, Fratel Teodoreto parlò con tale calore di Fra Leopoldo e delle comunicazioni determinanti da lui trasmesse da ingenerare l'impressione che il fondatore dell'Unione fosse Fra Leopoldo stesso, al quale perciò era stato attribuito quel titolo nella prima compilazione del decreto, corretto poi in seguito alle esplicite, pronte precisazioni del Presidente. Ed avendo io chiesto più tardi al Servo di Dio perchè mai avesse parlato così di Fra Leopoldo, fui tacitato con questa tranquilla

spiegazione: « Non volevo che gli fosse tolto nulla ». Cosicché, per non togliere, aveva aggiunto.

Non posso rivedere tre posti del Collegio San Giuseppe, senza che mi torni con pronta vivezza in mente la sorridente, raccolta figura del mio interlocutore: l'angolo sinistro opposto a chi entra nel parlatorio; il lato minore, verso la finestra, della lunga tavola che occupa il mezzo della sala attigua alla biblioteca; la cameretta dell'infermeria. Là, a seconda dell'ora o delle condizioni di salute, avevo di quando in quando lunghi colloqui, riversando tutto il mio nel gran cuore di lui; così lunghi che talvolta si tirava avanti senza avvederci che era calata l'ombra e si era fatto a mano a mano buio. Del che sorpresi, il Fratel bibliotecario o la suora infermiera chiedevano dal quadro della porta: « Debbo accendere? ».

« No, no... Al dottore fa male la luce ».

Infatti, non mi accadde mai di notare che egli non si preoccupasse della mia invalidità visiva, avendo sempre per prima cura di farmi sedere spalle alla luce, con quella delicatezza che sapeva cogliere ogni occasione per intervenire tempestivamente consolatrice. Come quella volta che partì per un impiego a Lussemburgo la mia figliola ventenne. Lui, ne era al corrente e sapeva quale vuoto avrebbe lasciato nei genitori quella partenza. Come lui, lo sapevano parenti ed amici. Ma fu soltanto lui che se ne ricordò all'ora giusta. Mia moglie ed io eravamo appena tornati dalla stazione che il telefono squillò. Si udì una voce lontana e dolente, che di tanto in tanto s'impuntava troncando a mezzo le parole o facendo più lunghe le pause. Non dimenticherò mai l'inflessione di quella voce accorata.

« Sono Fratel Teodoro. Voglio soltanto dire che sono vicino, partecipo e prego con Loro, durante il viaggio e dopo. Siamo tranquilli. La Loro è una buona figliola. La Madonna l'accompagna ».

Il cuore ha da esser cuore, e la ragione ha da essere ragione. Entrambi al posto loro.

Di codest'ordine e misura di cuore possono dare attestato tre biglietti di lui che ho sott'occhio. Col primo accusa ricevuta di un mio invio di opusecoli. Col secondo mi trasmette notizie ordinarie. Col terzo prende parte ad una mia inquietudine. Ebbene, il carattere diverso di contenuto si può già desumere dall'indirizzo vocativo che precede il testo e che viene espresso dal qualificativo « carissimo » seguito, nel primo caso, da titolo, nome e cognome; nel secondo, da titolo e nome; nel terzo, soltanto dal nome.

Quel cuore, amatissimo e sensibilissimo, fu costantemente tenuto sotto controllo fino all'estremo minuto. Degli ultimi giorni ebbi già occasione di scrivere nel nostro Bollettino « *in morte* ». Ma dagli appunti affrettati che annotai allora durante la mia presenza nella cameretta d'infermeria (il 12

maggio vi rimasi ad intervalli tredici ore), sono spinto a trarre questi altri particolari.

Il 5 maggio, dopo la riunione delle zelatrici, nel primo mercoledì del mese, mi recai con Giovanni Cesone al Collegio San Giuseppe, poco prima delle 18. Ci ricevette Fratel Cecilio con questa notizia: « Fratel Teodoreto non è stato bene. Per prudenza è a letto ». Salii, accompagnato da Fratel Cecilio.

Il Servo di Dio era coricato, con le braccia fuori della rimboccatura, coperte dalle maniche lunghe di una spessa maglia di lana grigio scuro. La fronte e le guance mi parvero d'un rosso acceso come di congestione. Gli occhi mi fissavano intensamente: mi parvero freddi, inespressivi. Non era il suo sguardo solito. Avrei detto che non mi avesse riconosciuto. Mi sembrava strano, forse sconvolto. Aveva intuito che il disturbo poteva farsi grave e che la mancata prensilità delle dita (due o tre ore prima non aveva retto un oggetto non pesante) poteva segnare il principio della fine? Non so. Ma, se fu così, quell'umanità comune di sensi naturali che trasparence nel momento in cui ci si dice: « adesso ci siamo! »; quella prima sensazione che ci preavverte essere prossima l'ora, a cui si dirige, sale e s'appunta tutta la vita; quel naturale e, sia pure, istantaneo turbamento della natura seconda di fronte alla sua distruzione imminente, al suo cessare di esistere; e, d'altra parte, il senso che a quella vista si impadronisce dell'astante che anche il santo è un uomo come qualunque altro: tutte codeste considerazioni messe insieme fanno esclamare ancora più alta l'ammirazione commossa nel constatare quanto prontamente quell'umanità, quella sensazione, quel turbamento siano stati dominati e stretti come in una morsa dalla natura prima, unicamente volta a Dio ed al natale della sola vera vita non fallace.

Così fu che dopo il mezzogiorno dell'8 maggio, col rinnovarsi molto più grave del male, non notai la minima ombra di quel che mi parve momentaneo turbamento iniziale. Bensì la normale eccezionalità di quel ferreo controllo di sè.

Fratel Teodoreto teneva costantemente gli occhi chiusi. Era presente a se stesso? Capiva, sentiva? Ci fu chi disse di no. Poteva pensarlo chi entrava per uscire quasi subito. Certo, nei giorni 9 ed anche 10, non furono rari i momenti di coma. Ma chi assisteva con assiduità l'infermo era piuttosto condotto a pensare che nel complesso fossero più frequenti i periodi di lucidità. Quel tener sempre chiusi gli occhi era un prepararsi al distacco ed un concentrarsi totalmente in Dio. Se no, come potrebbe spiegarsi quel prendere in mano, accarezzandone ripetutamente la copertina, il numero di marzo di « Rivista Lasalliana » che mi aveva dato allora il caro Fratel Emiliano? Un moto convulso, incosciente, meccanico? Ed allora, anche quelle carezze sulla mia mano, anche quella cura diligente di non scoprirsi, quando con Fratel Cecilio ed Umberto Ughetto gli arrotolammo il lenzuolo, sotto, per mutarlo? Anche quel moto rit-

mico della mano al petto (sul crocifisso nascosto) e del braccio disteso lungo il tronco, regolarmente alla parola « Jesus » ed all'Amen, durante il Rosario recitato dal nostro Domenico Conti? Moti convulsi? No. Non erano tali. Erano il suo cuore e la sua grande pietà che si effondevano ancora visibilmente intorno.

Ne ebbi chiara conferma, quando gli accompagnai verso il mezzogiorno dell'11 tre giovani Fratelli di Rangoon, dicendo loro piano: « Un giorno vi riterrete assai fortunati per avere visto, qui, in quest'ora, Fratel Teodoreto! ». Poi, dovendo rimanere con loro a colazione, rivolto al Servo di Dio e strettagli la mano, soggiunsi a voce alta, in preda a viva commozione: « Per carità, signor Direttore! Non ci lasci!. Stia ancora a lungo con noi. Come farò senza di Lei? ».

Sorrise. Aprì gli occhi, celesti, velati d'una lacrima. Mi fissò affettuosamente. Solo un angelo può guardare così.

Quello sguardo m'inonda ancora come lavacro di fonte battesimale.

*Gaetano G. di Sal.s*

---

## Riconoscenza al Fr. Teodoreto per grazie ricevute

*Porgo ringraziamenti al Fr. Teodoreto per la sua intercessione durante la mia grave malattia. Dopo questa grazia ricevuta lo pregherò sempre con fervore perchè continui la sua protezione verso di me e dei miei cari.*

Giovanna Migliore, Torino

*Per grazia ricevuta, la sottoscritta offre L. 1000 affinchè sia celebrata una messa per la glorificazione del Fr. Teodoreto.*

Falconer Candida, Torino

*Offro L. 900 in ringraziamento per una grazia ricevuta dal Fr. Teodoreto.*

Bianca Gherzi ved. Borsa

*Con particolare riconoscenza ringrazia il nostro Fr. Teodoreto e il nostro Fra Leopoldo per la loro continua protezione, particolarmente sentita in occasione di un intervento chirurgico che dovetti subire recentemente alle Molinette.*

*Da molti anni mi raccomando ogni giorno con la recita della divozione a Gesù Crocifisso e continuerò a raccomandarmi con fiducia per tante grazie che mi sono necessarie.*

L. J. C. - Torino

## Vita dell'Unione

*La cronaca dell'Unione in questo primo quadrimestre del 1961 registra un'attività piena e perfettamente regolare, come il polso di un organismo robusto e sano: Ritiri mensili, adunanze plenarie settimanali, adunanze specializzate, ogni cosa alla scadenza prevista e con partecipazione quasi totalitaria.*



Un gruppo di Zelatori del SS, Crocifisso in visita al Santuario di Belmonte.  
Settembre 1960

*Le giornate di ritiro ebbero luogo:*

*il 6 gennaio alla Casa di Carità, con prediche del P. Bosco O.P. sugli attributi di Dio (Dio vero e verace); il 12 febbraio alla Casa di Carità, con prediche del P. Bosco O.P. sugli attributi di Dio (purezza di Dio); il 19 marzo alla Casa di Carità; prediche del P. Rappelli O.P.; il 25 aprile presso le Suore di S. Antida Thouret, con prediche di D. Pollano sulla speranza.*

*Durante i ritiri di Febbraio e di Marzo fecero la loro consacrazione due nuovi Catechisti Associati.*

*Le adunanze specializzate per i catechisti congregati e quelle per i catechisti associati si tennero sempre alla Casa di Carità. Le prime nel pomeriggio dei giorni 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo e 23 aprile. Le seconde al mattino delle domeniche 29 gennaio, 5 marzo, 26 marzo e 23 aprile.*

*Al sabato pomeriggio continuarono alla Casa di Carità le lezioni per il corso superiore di religione (tre lezioni ogni sabato): Psicologia e Pedagogia, tenute da don Lorenzini e don Camilleri; Teologia dogmatica, tenute da don Rolando e mons. Caramello; Teologia morale, tenute da mons. Usseglio.*

*La partecipazione dei catechisti fu costante, ma quella degli esterni subì una flessione.*

*Al primo mercoledì di ogni mese si riunirono presso la Sede di Via Galiani 2, gli Zelatori e le Zelatrici, discretamente numerosi.*

### • Nuovo Corso Catechisti

*Con il 22 gennaio u.s. ebbe inizio un nuovo corso biennale per la preparazione di Catechisti, aperto a tutti. Esso è diviso in due sezioni, juniores e seniores, con una ventina di iscritti per ogni corso, quasi tutti allievi od ex allievi della nostra scuola.*



*Le lezioni si tengono alla Casa di Carità la domenica mattina, dopo la Messa delle ore 9 e ne sono incaricati il Fr. Camillo F.S.C., e il dr. Conti. I due piccoli gruppi promettono molto bene e frequentano assai regolarmente.*

• Udienza da S. E. il Card. Arcivescovo

*Il 1° febbraio u.s. a conclusione della loro Assemblea i catechisti congregati furono ricevuti dal Card. Fossati, il quale si interessò molto alla loro relazione ed ebbe parole di compiacimento ed incoraggiamento. Egli volle ancora sottolineare la sua paterna approvazione con la seguente lettera:*

ARCIVESCOVADO DI TORINO

Torino, li 9 Aprile 1961

Ill.mo Dott. CARLO TESSITORE

Presidente Unione Catechisti del SS. Crocifisso

CITTA'

*Ho letto con tanto interesse e con vivo compiacimento la « Relazione » tenuta all'Assemblea 1960 e sono qui a ringraziare con la S.V. la bontà del Signore per il prezioso apostolato svolto con alto senso di cristiana responsabilità, con zelo evangelico e con spirito missionario dalla diletta e benemerita Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Il lavoro svolto in passato ed i propositi generosi di fare sempre più e sempre meglio in avvenire, dietro gli esempi luminosi e la protezione di Fra Leopoldo e del caro Fratello Teodoreto, meritano prima ancora che il consenso paterno e cordiale dell'Arcivescovo, la più larga benedizione di Dio a premio e ad incitamento. Nel leggere e constatare il rammarico dei Catechisti di essere troppo pochi in confronto alle necessità e ai desideri della Unione, rivolgo anch'io a Lei, Signor Presidente, ed ai suoi Confratelli l'esortazione del Divin Maestro ai suoi Discepoli: « Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum »: l'umiltà e la confidenza illimitata, guidata pur sempre e illuminata dalla virtù della prudenza, nella Provvidenza del Signore, è il segreto di ogni vero e duraturo successo nella vita degli individui e delle comunità. Quanto più alto dovrà essere l'edificio, e tanto più profonde dovranno scendere nella terra le fondamenta: nè si deve dimenticare mai che se il chicco di grano non scende e non marcisce nella terra, non potrà dare la pianta e la spiga. Le opere di Dio faticano a crescere, ma con la grazia del*

*Signore e la docile e fedele ed umile corrispondenza degli uomini si sviluppano e si consolidano. Non bisogna quindi scoraggiarsi nè tanto meno disperare per il numero: occorre invece preoccuparsi della qualità, poichè nelle istituzioni nostre, pochi e santi sono il presupposto della quantità e della perseveranza delle vocazioni che verranno a noi. Sulla Unione invoco di gran cuore le grazie di Gesù Crocefisso e gli ineffabili doni della sua Redenzione per la salvezza delle anime, ed imploro la materna protezione di Maria SS. Immacolata per ogni desiderata prosperità.*

*Raccomandandomi vivamente alle preghiere di tutti e di ciascuno, mi professo nel Signore*

*aff.mo*

*Card. M. Fossati*

*Arcivescovo*

#### • Un Accademico Pontificio



*Desideriamo che tutta la bella famiglia dell'Unione renda grazie a Maria SS.ma Immacolata, Regina dell'universo, per l'onore che è stato reso in questi giorni al nostro Istituto Secolare con la nomina del nostro catechista associato dottor Gaetano Sales a membro della Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine «nella classe di merito». Ci rallegriamo tutti ben di cuore col neo-Accademico e formuliamo i più affettuosi auguri «per nuovi meritati successi a vantaggio di tante anime». Del nostro Sales diamo schematicamente alcune noti-*

*zie, per lo più ignorate, per maggior conoscenza dei nostri lettori.*

*Nota come scrittore e conferenziere col nome di Gaetano G. di Sales (per sottolineare l'origine savoiarda), nato a Torino il 9 novembre 1898, di*

madre bergamasca; cugino del defunto P. Marco Sales O.P., Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici; laureato in giurisprudenza; grande invalido civile di guerra per lesioni riportate agli occhi nell'adempimento del proprio dovere civico, perdendo ogni sua cosa (dicembre 1944, Faenza-Luzzara); collaboratore dell'Osservatore Romano e di periodici cattolici stranieri; membro del Comitato esecutivo del Pio Movimento Internazionale Pro Regalitate Mariae e delegato dello stesso per i Paesi di lingua francese; relatore ai Congressi Mariologici Internazionali (1950 - 1954 - 1958); membro del Comité International des Ecrivains Catholiques, Parigi; dell'Accademia di Provenza (Sòci dou Felibrige) e di altri enti di studio stranieri.

Presentato nel mondo letterario da *Le Feu*, Aix di Provenza, nel 1928, da *Vie Intellectuelle*, Parigi, e da *El Debate*, Madrid, nel 1929; dopo il suo ritorno alla fede in seguito ad una novena recitata nella cappella della rue du Bac a Parigi espressamente con codesta intenzione, aggiunse alla sua attività di poeta (quattro raccolte liriche) e di prosatore (critiche e racconti) quella di scrittore mariano, specializzandosi negli studi di quelle apparizioni benedette, con il favore di varî giudizi di SS. Pio XII; definito dall'Em.mo Cardinale Maurice Feltin, Arcivescovo di Parigi, «le commis-voyageur de Notre-Dame» e giudicato da Daniel-Rops «la meilleure source» nella materia della «Vierge au globe».

Discepolo di René Bazin, ha scritto e scrive spesso in francese. Nel giro di dieci anni ha diffuso da solo non meno di 140.000 copie di libri ed opuscoli in cinque lingue (studi propri stampati a proprie spese, senza tenere naturalmente conto di brevi testi per foglietti: sempre sul tema della *Vierge au globe*. Le sue relazioni relative, esposte ai Congressi Internazionali, sono state tradotte in venti lingue (di cui sei orientali) e stampate in riviste e quotidiani di oltre quaranta Paesi, fra i quali Hong-Kong durante quella *Peregrinatio Mariae* (Kung-Kao-Pò, *Sunday Examiner* e *Eastern Messenger*) e Taipei (Heng-Y) nella traduzione e radiodiffusione dell'Ecc.mo Monsignor Petronio Lacchio ofm., Arcivescovo di Chang-Sha.

Collaboratore di Maria Desideri e dell'On. Schw. M. A. von Gebattel, già deputata al Parlamento Bavarese, per la più ampia diffusione della Regalità univ̄ersale di Maria, fu presentato dal P. R. Garrigou-Lagrange O.P. nei libri, dal P. Gabriele M. Roschini O.S.M. alla stampa cattolica e dal P. Carlo Batic ofm. ai Congressi Mariologici Mariani Internazionali, col concorso dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di eminenti Padri della Compagnia di Gesù.

# CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

## • Necessità di ampliamento

La vita della scuola si svolge intensa e continua, dalle ore 8,30 del mattino fino alle 22,30 di sera, con corsi normali e corsi speciali, ed una fiumana di allievi che ha invaso anche i locali destinati all'Unione Catechisti.

Ormai si è giunti non solo alla saturazione, ma ad una situazione di disagio, che fa sentire sempre più viva la necessità di ampliamenti.

Lo sviluppo della vita non si può contenere: da una parte cresce senza posa il numero dei giovani che chiedono di essere preparati ad un mestiere che li inserisca efficacemente nel ciclo produttivo; dall'altra le imprese produttrici non riescono a trovare la mano d'opera qualificata di cui hanno bisogno.

La funzione che svolge la Casa di Carità si dimostra sempre più vitale ed urgente ed il suo ampliamento sarebbe provvidenziale. Attendiamo perciò con fiducia che la Divina Provvidenza intervenga e ci conceda la gioia di portare a termine la costruzione e di poter accogliere tutte le domande di iscrizione.

Non è triste dover respingere ogni anno centinaia di domande?

Non è deludente dover rispondere a tanti industriali che tutti i nostri allievi sono già collocati e non ne abbiamo più da indirizzare ad essi?

## • Pellegrinaggio alla tomba di Fra Leopoldo

Il 27 gennaio u.s. come ogni anno nell'anniversario della morte di Fra Leopoldo, tutti gli allievi ed insegnanti dei corsi diurni della Casa di Carità, si recarono a S. Tommaso per pregare sulla sua tomba. Messa e discorso del P. Curato, comunione generale, preghiere e canti; ogni volta che si ripete il pellegrinaggio è una funzione commovente e ricca di frutti. Il contegno dei giovani, che riempiono la Chiesa, è veramente pio ed esprime una sincera partecipazione.

## • Studi, contatti, relazioni

Alcuni dirigenti e insegnanti della Casa di Carità Arti e Mestieri hanno visitato dal 7 al 9 febbraio u.s. l'Ecole d'Enseignement Technique Michelin a

Clermont-Ferrand, studiandovi in particolare i metodi adottati per l'insegnamento della Tecnologia generale e professionale e del Disegno industriale.

La visita è iniziata partendo dai corsi preparatori della Scuola di Charras, dove è stato oggetto di particolare attenzione il Metodo Carrard colà applicato per le esercitazioni pratiche.

L'accoglienza di M. Joly, direttore della scuola, e dei suoi collaboratori è stata assai cordiale e ha permesso un proficuo scambio di punti di vista e di materiale didattico.

Il gruppo della Casa di Carità ha potuto altresì presentare la programmazione di lavoro per gli aggiustatori meccanici e il metodo di insegnamento del disegno adottato presso la nostra Scuola.

I dirigenti della Casa di Carità hanno poi preso parte il 10 febbraio a Lione ad un incontro fra i Direttori di Scuole Aziendali del gruppo della Région Rhône-Alpes-Auvergne organizzato presso la Chambre Syndicale des Industries Métallurgiques du Rhône di Lione, dove M. Riazuello, direttore del Centre de Formation Pédagogique della rue Dareau di Parigi, ha presentato gli scopi, l'organizzazione, i metodi per la formazione degli Istruttori e le attività pedagogiche dell'A.N.I.F.R.M.O. (Associazione Nazionale Interprofessionale per la formazione razionale della mano d'opera). E' seguita una proficua discussione.

Un nostro dirigente ha partecipato dal 12 al 14 maggio u.s. all'« Incontro sulle previsioni dello sviluppo scolastico, sul coordinamento delle iniziative, sulla pianificazione degli interventi », organizzato dal Centro Europeo dell'Educazione e dalla SVIMEZ.

Lo scopo del convegno è stato quello di stabilire un primo contatto sulla base di una ricca documentazione preparatoria, per tentare di avviare una serie di lavori intesi allo studio di una pianificazione democratica di tutta la scuola e della sua piena integrazione nel processo di sviluppo economico produttivo e sociale.

#### • Ritiro Patronesse

La mattina dell'8 marzo u.s. una dozzina delle nostre Patronesse si riunì alla Casa di Carità, presso la tomba del Fr. Teodoro, per un breve ritiro spirituale, sotto la guida del P. Piombino. Le ore volarono via presto, purtroppo, ma rinsaldarono fortemente i vincoli, gli ideali, i propositi.

## • Comunione Pasquale

La Pasqua dei corsi diurni ebbe luogo il 29 marzo u.s. e fu preceduta da una giornata di preparazione, con prediche e via crucis solenne.

Partecipazione convinta e praticamente totalitaria.

I corsi pre-serali e serali fecero la Pasqua il 7 aprile, in corrispondenza del primo venerdì del mese. Partecipazione assai numerosa e soddisfacente, nonostante le difficoltà particolari di questo pubblico, che frequenta la scuola soltanto nelle ore libere del lavoro.

Domenica 9 aprile Pasqua degli ex allievi, ormai consuetudinaria nella domenica in Albis. Il numero dei partecipanti non supera i duecento ed è veramente piccolo, in confronto alla massa dei nostri ex. Però questa massa è assai sparsa e più della metà abita fuori Torino; varie altre difficoltà poi impediscono a molti di essere presenti.

In compenso gli intervenuti sono molto soddisfatti di ritrovarsi fra di loro e nella loro scuola e con i loro insegnanti, e la funzione fa proprio di tutti un cuor solo e un'anima sola.

## • Biblioteca

Si è finalmente potuto organizzare una regolare biblioteca, comprendente tre Sezioni: religiosa, scientifica ed amena. Essa ha incominciato a funzionare a beneficio dei Catechisti, degli insegnanti e degli allievi della Casa di Carità, ma è solo un inizio. La dotazione di volumi dev'essere ancor molto aumentata e lo sarà via via che qualche anima generosa e intelligente vorrà concorrere a questo sussidio così essenziale per una scuola e per una famiglia di catechisti, ed a questa forma di apostolato così efficace e necessario.

---

---

## NOSTRI LUTTI

Don GIUSEPPE GIANELLA, zelatore e benefattore, morto a Torino il 25 Febbraio 1961.

FERRERO CATERINA, zelatrice e benefattrice, morta a Torino il 9 Febbraio 1961.

FIORIO PIERINA Ved. Gurgo Salice, zelatrice, morta a Torino il 18 Marzo 1961.

Li segnaliamo alle preghiere di suffragio dei nostri lettori.

# IN MEMORIAM

---

## Catechista Dr. Carlo Demaria



Sabato 6 maggio scorso alle 17,30 la scolaresca della Casa di Carità era schierata davanti alla Scuola in mesta attesa, pregando sommessamente.

Un mesto corteo di macchine e autobus, facenti scorta ad un furgone mortuario si arrestò sul piazzale. Il Parroco di N.S. della Salute impartì l'assoluzione alla salma del catechista Dr. Carlo Demaria e la Scuola porse l'estremo saluto a chi vi aveva speso per tanti anni i tesori del suo cuore e della sua intelligenza.

Da oltre un anno il Dr. Demaria aveva lasciato l'insegnamento; un male inesorabile, il martirio dell'età moderna, lo aveva colpito, spezzando la sua attività e la sua fibra con spasimi indicibili.

I più giovani non l'avevano mai visto e si chiedevano: chi è il Dr. Demaria?

Certo, non era uno che amasse farsi notare: comportamento semplice, modesto

amava rimanere nascosto nel suo lavoro professionale e nel suo apostolato, inteso, ma senza strepito.

Dalla famiglia aveva ereditato una profonda fede religiosa. Si ricordano ancora le sue espressioni di viva ammirazione per la pietà materna e per la figura della sorella, che consumò la vita nella sofferenza, in uno spirito intensamente religioso.

Le necessità familiari lo obbligarono a interrompere le scuole dopo le classi medie inferiori e ad impiegarsi, ancor molto giovane, presso un agente di cambio. Perciò dovette compire i suoi studi di Ragioneria e quelli universitari durante le ore libere dal lavoro, indurandosi fin da ragazzo ad orari pesantissimi, che in tutta la sua vita non si alleviarono mai e costituirono un grave, perenne sacrificio.

Lavoro di impiego con orari interminabili, studi, pratiche di pietà, impegni di apostolato si disputavano il suo tempo e le sue energie, fino all'ultimo brandello. Eppure egli arrivava a tutto e non si lamentava mai, anzi arrivò dove pochi sanno giungere, fino a tutelare il suo apostolato alla Casa di Carità con l'abilitazione all'insegnamento e l'iscrizione all'albo degli insegnanti e fino ad affermare la sua posizione professionale di dirigente con la iscrizione all'albo dei Revisori dei Conti.

Fin dai suoi primi impieghi dimostrò rare attitudini al lavoro bancario e si formò una competenza specializzata in lunghi anni di lavoro. Segnalato alla STET e da questa assunto quale Capo Ufficio Azioni si prodigò nella nuova funzione, riscuotendo la stima e l'affetto sincero che l'avevano sempre accompagnato in tutti i suoi impieghi.

In tutta la vita lo guidò un vivo spirito di fede, che gli faceva affrontare con tanto impegno il suo dovere professionale e nello stesso tempo con tanto distacco; e inoltre una viva ed operante carità, che lo

inducessa a mettere tutto se stesso e tutte le sue cose a disposizione degli altri, con un tratto delicato e generoso, che lo faceva amare da tutti.

Largheggiava in modo veramente liberale, dando in beneficenza gran parte delle sue retribuzioni.

L'incontro con la Casa di Carità, alle sue prime timide esperienze presso la Parrocchia di N.S. della Pace, negli anni dal 1925 al 1929, gli dischiuse nuovi orizzonti di dedizione e di vita interiore, attraverso la vocazione catechistica, inserendolo nello stato di perfezione e nell'apostolato della scuola.

Compì regolarmente il suo noviziato nel 1930 ed emise i primi voti nel 1932 a Chieri.

Nel 1949 eretto ormai l'Istituto Secolare dei Catechisti, fece i voti perpetui a Castelvecchio, nelle mani del Card. Fossati, venuto a ricevere il primo gruppo di professioni perpetue dell'Unione Catechisti.

Da allora si orientò decisamente verso la completa offerta di sé a Dio, in una autentica vita di consacrazione, attraverso la sua attività professionale e l'apostolato catechistico, intimamente persuaso degli ideali dell'Unione.

Convinto dell'importanza dell'apostolato dei laici, tutto il suo tempo libero era dedicato ad esso.

Fu economo Generale dell'Istituto, Catechista presso la Parrocchia, assistente alla Messa del Povero, ma soprattutto insegnante presso la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Fin dalle prime lezioni il catechista Demaria si affermò per un insegnamento piano, facile, si direbbe affettuoso, di cui gli allievi, in maggioranza anziani, erano entusiasti.

Egli vedeva nei suoi allievi la realizzazione delle promesse fatte da Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo, ed era santamente orgoglioso di cooperare all'educazione degli operai con la sua attività ed il suo sacrificio. Oltre trent'anni è durato il suo insegnamento in mezzo ai giovani della Casa di Carità, sempre disinteressato, non solo

senza mai percepire un centesimo di ricompensa, ma dando ancora generosamente del suo, dopo di aver dedicato tutte le sue cure. Ultimo gesto di liberalità fu il suo testamento, con cui legò alla Casa di Carità tutto il suo patrimonio.

Lezioni, ripetizioni, conversazioni con gli allievi gli davano modo di compiere un'azione formativa veramente a fondo sui giovani, per le sue doti paterne, la sua cultura e gli studi fatti. Si ricordano ancora i suoi accorati appelli per una vita di onestà e di grazia, per la frequenza ai Sacramenti e per la divozione a Gesù Crocifisso ed alla Madonna.

Presso la Messa del Povero svolse la sua missione di catechista con intelligenza ed amore, prodigandosi in una attività assistenziale multiforme, non disgiunta mai dallo spirito cristiano proprio di un amico e di un fratello, trovando sempre per ogni assistito una parola adatta, un aiuto materiale e morale, un ricordo nelle preghiere.

Durante la sua malattia parecchi poveri si recavano all'Ospedale per chiedere notizie alla Suora od alla infermiera, e pregavano per ottenere una miracolosa guarigione.

Il P. Agostino Gandolfo S.J. che fu in relazione con lui come cappellano della STET e che lo assistè con grande cura durante il lungo anno di malattia, visitandolo spesso presso i vari ospedali in cui fu ricoverato scrive di lui quanto segue:

«Due virtù, in modo particolare, ho ammirato nel Dottor Carlo Demaria: la carità e la sofferenza cristiana.

La sua sensibilità naturale venne perfezionata dall'educazione cristiana e dalla illuminata devozione al Crocifisso. Egli desiderava vivamente di fare del bene e anzitutto un bene spirituale alle anime. Ricordo con quanto impegno si dedicava perchè la Pasqua alla Stet portasse abbondanti frutti spirituali e anche quest'anno, ormai immobile alle Molinette, mi domandava con premura come era riuscita. Non sposatosi, considerava la Casa di Carità Arti e Mestieri come la sua famiglia, a cui dedicava il tempo e le forze che gli rimane-

vano fuori degli obblighi d'ufficio. Della carità aveva un concetto giusto, perchè pagava col sacrificio personale.

Nell'ultimo anno della sua vita fu duramente provato nella salute e fu nel dolore che egli rivelò la profondità e la solidità delle sue virtù. Il dolore non improvvisa le virtù, ma rivela il progresso spirituale ottenuto attraverso le forti convinzioni e il lungo paziente esercizio. Egli seppe soffrire cristianamente. Sentì il dolore, ma lo accettò con spirito di fede e con rassegnazione alla volontà di Dio. Come Gesù nell'orto degli ulivi, diceva: « Padre, se è possibile, passi da me questo calice; però non la mia, ma la Tua volontà sia fatta ». Più di una volta ho pensato che il Dottor Carlo Demaria ebbe dal Signore la grazia di poter soffrire, quasi a coronamento delle virtù praticate in vita e di sacrifici noti soltanto a Dio. Non c'è dimostrazione più sicura di vera virtù nè sorgente più ricca di meriti che accettare cristianamente la sofferenza. Passano i dolori, come passa la vita; ma i meriti acquisiti e la gloria che si dà a Dio rimangono in eterno.

Durante la permanenza all'Istituto Santa Corona di Pietra Ligure, mi scrisse varie volte e le sue lettere erano sempre pervase da intenso spirito religioso. In data 3-9-60 mi diceva: « Penso quanto saremo riconoscenti alla nostra umanità che fu compagna fedele della nostra anima e sua degna abitazione. Il ricordo di tutto ciò che ha sofferto e meritato sarà una bella consolazione al termine della nostra carriera mortale ». In data 6-8-60: « Mi sento molto più animato a soffrire quel tanto che il Divin Padre vorrà, con la sicurezza che alla fine tutto ridonderà alla maggior gloria di Dio ». E in data 24-8-60: « Questi frequenti interventi (....) mi sembrano tante pugnalate nella schiena. E fino a quando? Lo sa il Signore! Si direbbe che Egli mi rinnovi sempre l'acqua e il sangue perchè lo possa versare in unione col sangue e l'acqua sgorgati dal Divino Crocifisso e così unito lo possa offrire al Divin Padre per gli stessi fini per i quali N.S. Gesù si im-

mola continuamente sugli Altari ». Sapendo che anch'io avevo sofferto nella salute, mi scrisse queste belle parole: « La sua salute è tanto preziosa e le batoste a cui fu ed è sottoposta è l'elemento che darà grande fecondità alla Sua attività apostolica ed evangelica. Lei è veramente il Gesù totale: Gesù che evangelizza, Gesù che soffre e Gesù che salva le anime ». (3-IX-60).

Nelle molte visite che gli ho fatte durante la sua lunga degenza negli ospedali, desiderava spesso confessarsi, volendo ottenere una sempre maggior purezza d'animo e fervore. Si comunicava ogni mattina e trasfondeva in altri la sete di Dio. Uno dei suoi compagni di camera, dopo molti anni si confessò e si comunicò e lasciando l'ospedale benediceva quella malattia che gli aveva fatto ritrovare il Signore attraverso l'esempio e la parola del Dott. Carlo Demaria. A Santa Corona si fece subito notare come un'anima chiaramente superiore, e da tutti era circondato da rispetto e da stima. Quanta edificazione mi diede vederlo laggiù, a mensa in un angolo del tavolo e insieme a persone di condizione sociale e intellettuale tanto inferiore a lui! Pensavo che il Dott. Demaria aveva veramente imparato le grandi lezioni che Gesù ci dà dalla Croce.

La sua morte fu un tramonto sereno, luminoso, invidiabile, anche se fino all'ultimo istante fu straziato dal dolore. Ebbi l'ultimo colloquio con lui la vigilia della sua morte. « Padre, mi parli del Paradiso. Come si fa a descrivere il Paradiso? ». Gli domandavo: « Desidera, dottore, andare in Paradiso? ». E la risposta era senza esitazione: « Oh, sì; lo desidero tanto! Desidero solo andare in Paradiso e vedere la Madonna. Niente di più bello che vedere la Madonna in Paradiso ». Parlava lentamente, con fatica. Gli occhi erano semi-aperti. Mi dava l'impressione che avesse già un piede sulla soglia del Paradiso e che attendesse che la mano della Madonna gli aprisse la porta.

Furono le ultime e le sole parole del Dottor Carlo Demaria. Quando penso a lui, lo vedo così ».

## La Divozione a Gesù Crocifisso nell'Italia Centro-Meridionale

### Giornata del SS. Crocifisso Colle La Salle (Domenica, 12 Marzo 1961)

Continuando la bella ed edificante tradizione che è venuta via via rafforzandosi in questi ultimi anni, abbiamo celebrato al Colle La Salle, la solenne giornata in onore del SS. Crocifisso, in preparazione ai sublimi misteri che si svolgeranno durante la Settimana Santa.

La festa, come del resto lasciavano prevedere i laboriosi preparativi, si è svolta nel migliore dei modi. E' stata preceduta da un triduo di predicazione nella nostra Cappella. Con santo ed apostolico fervore hanno parlato: il Revmo Padre Casimiro Superiore del convento dei frati Cappuccini della « Parrocchietta », il Rev. Padre

Recupero Francesco agostiniano, e il Rev. nostro Parroco Don Fosco.

La sera stessa è stato proiettato, per tutti i componenti della Casa di formazione, un devoto film: « Golgota »; la medesima proiezione è stata ripetuta l'indomani per i ragazzi e le famiglie. La rappresentazione era molto idonea alla compenetrazione dell'animo, nel significato più puro del mistero della nostra santa Redenzione.

Nel pomeriggio della domenica, si è svolta una solenne Via Crucis all'aperto con grande concorso di gente. Essa è stata illustrata, in qualche stazione, dal Rev. Padre Predicatore, che terrà nella prossima settimana un corso di predicazione alla chiesa del Forte. Al pio esercizio è seguita la S. Messa vespertina, durante la quale il Rev. Padre Recupero, ha rivolto un breve discorso ai fedeli.



Militello (Catania) - Venerdì Santo: Solenne cerimonia con Gesù deposto dalla Croce, Maria SS. addolorata e S. Giovanni. (inviata dallo Zelatore Romania Salvatore)

Ma la manifestazione più suggestiva doveva essere la processione.

La notte stendeva sulla città le prime ombre, quando la sacra immagine del Divin Martire, circondata di fiori, cominciava la sua marcia trionfale lungo la nostra contrada. La precedeva una lunga teoria di chierichetti rappresentati dagli Aspiranti alla Vita Religiosa dell'Istituto Gualandi, diversi dei quali frequentano con noi le classi magistrali, gli alunni della Scuola Elementare, i Fratelli studenti e i Piccoli Novizi; seguiva poi, in devoto raccoglimento, la popolazione.

Era veramente uno spettacolo mirabile l'incedere di questo corteo notturno, sullo sfondo maestoso della nostra casa risplendente, in un fantasmagorico gioco di luci e di colori.

Forse nella sua parte coreografica poteva richiamare alla fervida fantasia di qualcuno, quello tetro e rumoroso che si svolgeva il giovedì di Nizan tra gli alberi contorti di un secolare oliveto palestinese. Ora però non più bastoni e lance levati in atto minaccioso, ma fiaccole accese quasi a simboleggiare la viva fede di questo popolo devoto; non più facce torve e stravolte dall'odio, ma fisionomie serene e accese dall'amore; non più, infine, labbra blasfeme rivolte a dileggiare il Divino Agnello, ma bocche aperte a manifestarGli la loro gratitudine e riconoscenza per il sacrificio generosamente compiuto.

Presso le proprie case, ornate di festoni, o raccolte in piccoli gruppi, le persone si scoprivano il capo, o si segnavano col santo Segno della nostra salvezza per chissà quanto tempo dimenticato.

Tutti, nella loro possibilità, hanno, in qualche modo, dimostrato il sincero amore al Divino Redentore delle anime, il quale certamente da quello che fu un giorno il suo ignominioso patibolo ed ora trono glorioso di misericordia, avrà guardato benedicente i figli prostrati ai suoi piedi.

Alla chiesa del Forte, dove è terminata la processione, ha avuto luogo la distribuzione della « Divozione a Gesù Crocifisso » e una solenne Benedizione Eucaristica.

Si è così conclusa questa gloriosa preparata con grande cura e si profondamente rimasta impressa nel nostro cuore e che Gesù, certamente, non avrà lasciata priva delle più elette benedizioni.

## Giornata del Crocifisso al Piccolo Noviziato di S. Venerina (Catania) 19 Marzo 1961

Incominciò alla vigilia con la predica di un Padre Passionista e si svolse poi con il seguente orario:

- Ore 6.45: Meditazione del P. Passionista -  
Consegna delle pagelline ai nuovi Aseritti dell'Unione SS. Crocifisso.
- Ore 7.30: S. Messa, seguita dalla guardia d'onore a Gesù Crocifisso.
- Ore 9.30: Seconda Messa, per i ragazzi dell'Oratorio e proiezioni sulla Passione del Signore.
- Ore 15 Solenne Via Crucis all'aperto. -  
Benedizione eucaristica.  
Proiezione cinematografica: Un apostolo di Gesù Crocifisso.
- Ore 20 Trionfo della croce.

La giornata del Crocifisso ebbe come intenzione dominante il problema delle vocazioni, affinché il Signore chiami molti operai nella famiglia religiosa dei Fratelli e confermi quelli che furono chiamati.

## Diffusione della Divozione

Nella Settimana Santa sono state distribuite dai Piccoli Novizi del Colle La Salle, S. Venerina, Albano e Torre del Greco, circa 40.000 « Divozioni » in numerosi paesi dell'Italia Centro-Meridionale.

Ecco alcune testimonianze:

Nel mio paese ogni casa ha avuto la sua « Divozione » poichè le ho distribuite durante la benedizione delle case.

(S. Giovanni di Blera - Viterbo)

Con il permesso del Rev. Parroco abbiamo distribuito le Divozioni nella Domenica di Pasqua, durante le due S. Messe del mattino e in quella del pomeriggio. Le persone l'hanno presa baciandola rispettosamente.

*Zagarolo (Roma)*

Il giorno di Giovedì Santo abbiamo distribuito a tutto il popolo prima delle «Sette prediche» più di quattrocento Divozioni a Gesù Crocifisso. La distribuzione è stata preceduta da qualche parola del Rev. Arciprete P. Giuseppe Di Stefano. La gente l'ha accolta veramente bene e speriamo che si propaghi sempre più tra le famiglie di S. Elisabetta.

Nel giorno del Venerdì Santo, dopo la processione col Cristo morto l'ha recitata ad alta voce tutto il popolo, davanti al grande Crocifisso.

Presiedeva il Rev. Parroco. Quest'anno, possiamo dirlo veramente, c'è stato un grande progresso rispetto all'anno scorso. Ciò significa che la Divozione fa presa sul popolo, e voglia il Signore che il mondo sia salvo per mezzo della Divozione a Gesù Crocifisso.

*S. Elisabetta (Agrigento)*

Anche quest'anno sono state distribuite le Divozioni ai fedeli che la recitano con molta pietà. Due persone hanno chiesto l'iscrizione all'Unione del SS. Crocifisso impegnandosi a recitare tutti i giorni la «Divozione».

*Licodia Eubea (Catania)*

Ho visto che la Divozione ha fatto subito presa in molti animi.

Ci sono nel paese alcune persone che la recitano tutte le sere.

Abbiamo informato bene il Rev. Parroco e ci siamo dati cura che venissero distribuite nella benedizione delle case. Abbiamo accompagnato l'azione con la preghiera con la sicurezza che la Divozione al Crocifisso penetrerà, vera vita, tra le anime.

*Piansano (Viterbo)*

Circa 300 Divozioni sono state distribuite la sera del Venerdì Santo a tutti i fedeli che vi partecipavano alle devote funzioni nella Chiesa di S. Cristina. Il Rev. Parroco si è prodigato nel propagarla. Altre 300 Divozioni sono state distribuite nella Scuola dei Fratelli S.C.

Ho parlato dell'Unione del SS. Crocifisso a varie persone della mia parentela ed alcune hanno espresso il desiderio di iscriversi all'Unione.

*Bolsena (Viterbo)*

Ho avuto massima cura che le Divozioni fossero distribuite nella maggior parte delle case. Nei giorni della «Benedizione delle case» ogni famiglia ha avuto il foglietto della Divozione a Gesù Crocifisso.

Le ho portate anche nel monastero di suore del mio paese ove si prega per la Beatificazione del Fratello Teodoro S.C. conosciuto molto bene insieme alla sua Opera.

*Ischia di Castro (Viterbo)*

Anche quest'anno Gesù Crocifisso è passato benediciente nelle famiglie del mio paese. Ho potuto constatare coi miei occhi che la Divozione ha avuto larga diffusione tra i fedeli che sicuramente ne sono rimasti attratti.

Ho distribuito i foglietti della Divozione a Gesù Crocifisso coadiuvato da un Rev. P. Cappuccino, il quale affascinato da questa nuova pratica di pietà, è desideroso di leggere la vita di Fra Leopoldo e di Fr. Teodoro.

Con l'aiuto del Signore è disposto ad erigere un centro di diffusione nella sua residenza, sicuro di glorificare il Signore. Voglia, Gesù Crocifisso accettare questa umile e generosa proposta.

*S. Elia a Pianise (Campobasso)*

Nella sera del Venerdì Santo ho distribuito le Divozioni col vivo consenso del Rev. Parroco. I fedeli presenti alla cerimonia sono restati molto contenti e credo che questa Divozione porterà molti frutti nelle anime dei miei paesani.

*Cacciano (Benevento)*

## CENTRI DI STAMPA E DIFFUSIONE DELLA DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO

Attualmente la Divozione a Gesù Crocifisso viene stampata e diffusa dai seguenti Centri e nelle seguenti lingue:

- |   |  |
|---|--|
| TORINO (Italia)                         | - Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Via Bernardino Galliani 2: testi in lingua italiana, francese, tedesca, inglese, polacca. |
| ROMA (Italia)                           | - Piccolo Noviziato dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Colle La Salle - Via Imbrecciato 181 - testo in lingua italiana.                                   |
| CINEY (Belgio)                          | - Fratelli delle Scuole Cristiane - Mont de La Salle - testi in lingua francese e fiamminga.   |
| BARCELONA (Spagna)                      | - Union de Catequistas de Jesus Crucificado y Maria Inmaculada - Colle La Salle 40 - testo in lingua spagnuola.  |
| SALONICCO (Grecia)                      | - Collège La Salle F.S.C. - Rue Franque 10 - testo in lingua greca.  |
| IL CAIRO (Egitto)                       | - Juvénat S.J.B. La Salle F.S.C. - 9 Rue Station Seffer, <i>Zizinia</i> - testo in lingua araba.   |
| BEYROUTH (Libano)                       | - Collège de Sacré Coeur - Rue Gourand - testo in lingua araba.  |
| KEREN (Etiopia)                         | - Scuola S. Giuseppe F.S.C. - testo in lingua tigrina.   |
| COTTONERA (Malta)                       | - St. Joseph's Junior Novitiate F.S.C. - testo in lingua maltese.  |
| BOGOTA' (Colombia)                      | - Istituto De La Salle - Calle 11, n. 1-69 Apartado 473 - testo in lingua spagnola.  |
| AREQUIPA (Perù)                         | - Hermanos de las Escuelas Cristianas - Noviciado Menor - Apartado 320 - testo in lingua spagnola.   |
| CANOAS (Brasile -<br>Rio Grande do Sul) | - Istituto Sao José F.S.C. - testo in lingua portoghese.   |
| QUEBEC (Canadà)                         | - Maison St. Joseph - 2360 Chemin Ste Foy - testo in lingua francese.  |
| SENDAI (Giappone)                       | - La Salle Home (Novitiate) - Hara No Machi Annai 18 - testo in lingua giapponese.   |

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino  
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.

## I NOSTRI LIBRI

Fr. Teodoreto F. S. C.

### IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(*Fra Leopoldo M. Musso O. F. M.*)

*È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione.*

*Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.*

*Ottima veste tipografica curata dalla **Elle-di-Ci** Torino.*

2<sup>a</sup> edizione L. 950

Fr. Teodoreto F. S. C.

### DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ

(*traduzione del Fr. Madir/Maurice F. S. C.*)

*È il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore **Elle-di-Ci**. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.*

Prezzo Fr. francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)  
franco di porto a destinazione.

Fr. Leone di Maria F. S. C.

### FRATEL TEODORETO

(*Prof. Giovanni Garberoglio*)

*È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.*

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F. S. C.

### FRATEL TEODORETO

*Breve biografia popolare* - Edizioni L. d. C. L. 100

Fr. Cornelio F. S. C.

### FRÈRE TEODORETO

*traduzione francese della precedente.*

Edizioni L. d. C. Frs. 100 (n. f. 1)  
franco di porto.